

e più in particolare da quel cardinal Francesco con cui la Cornaro pare mantenesse rapporti piuttosto cordiali, era partito l'impulso per la ripresa degli studi eruditi. L'argomento preso in considerazione era insomma suscettibile di uno sviluppo interessante e curioso, che invece purtroppo il volume non offre.

GABRIELLA MEZZANOTTE

Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento, «Biblioteca dell'Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori», V, S. Olschki, Firenze 1979. Un volume di pp. 292.

Il volume si inserisce in un filone di studi che sta crescendo per quantità di pubblicazioni e per qualità di analisi. L'Istituto storico italo-germanico in Trento ha tenuto dal 15 al 20 settembre 1980 un seminario avente per tema: *Università e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*. La rivista «Quaderni storici» sta preparando un numero monografico sul tema, ritornando peraltro su un argomento già affrontato da A. Quondam¹. Il volume, di fatto, è una miscellanea di contributi incentrati, per la maggior parte, su due aree geo-politiche: il Ducato di Modena e la Repubblica di Venezia e su due grossi personaggi come Benedetto Bacchini e L. A. Muratori.

Sul Bacchini soffermano la loro attenzione A. Vecchi (*La nuova accademia letteraria d'Italia*, pp. 39-72), P. Di Pietro (*Benedetto Bacchini, Bernardino Ramazzini e la cultura a Modena alla fine del Seicento*, pp. 153-160) e P. Golinelli, in un contributo interessante, oltre che importante (*Benedetto Bacchini ed il VI libro della «Istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone»*, pp. 129-151). La «Istoria» avrebbe dovuto costituire una parte di una più vasta storia dei monasteri benedettini italiani, sull'esempio delle monumentali opere di storia monastica ed ecclesiastica intraprese, ad esempio, nella seconda metà del Seicento, dai Maurini. È un testo che può stare alla pari con la splendida edizione dell'Agnello ravennate (per certi

¹ A. QUONDAM, *L'istituzione Arcadia. Sociologia e ideologia di un'accademia*, «Quaderni storici», VIII (1973), pp. 389-438; dello stesso autore cfr. anche *Per una storia dell'istituzione «Accademia»*, in *La funzione delle Accademie nella cultura odierna*, «Atti del Convegno organizzato per il V centenario della fondazione dell'Accademia (1477-1977)», Spoleto, Palazzo Ancaiani, 10 dicembre 1977», Spoleto 1979, pp. 21-32. Si cfr. C. PECORELLA, *Note sulla classificazione delle accademie italiane dei secoli XVI-XVIII*, «Studi sassaresi», 1967-1968, pp. 203-232, nonché dello stesso, *Gravina legislatore: note sull'ordinamento arcadico*, in *Studi in onore di Guido Donadui*, Milano 1973.

versi insostituibile ancora oggi), in cui il discorso è sostenuto su un apparato documentario ed una acribia critica notevoli. Nel Bacchini, nota Golinelli, anche sulla scorta di suoi studi precedenti², vive lo spirito nuovo dello storico che, proprio in forza dell'affinata metodologia, di cui la ricerca storica, in connessione con la nascente scienza moderna, si stava dotando in quel tempo, pretendeva di assurgere all'autonomia del giudizio e alla libertà delle sue scelte. «Lo stesso così frequente richiamo alla Verità, presente nelle sue opere, sta a dimostrare la generosa illusione che egli aveva di poter attingere ad una certezza storica che fosse accettata da tutti. D'altra parte, la sua formazione culturale e la sua forte personalità lo portavano ad avere interessi ben definiti, e questi erano di storia ecclesiastica ed in particolare del monachismo, intesa, sul modello maurino e dei Bollandisti, come obiettiva ricostruzione del passato. Ma mentre essi operavano in ambienti in cui una certa autonomia favoriva lo sviluppo della ricerca storica in termini di professionalità scientifica, egli si trovava a lavorare in stretta dipendenza dalle corti o dalla curia pontificia: di qui la difficoltà di conciliare il suo metodo ed i suoi interessi di storico, con gli interessi di chi dominava» (p. 150).

Tra Bacchini e Muratori c'è corrispondenza, non solo di vicende editoriali, o di dipendenza e sfruttamento documentario, ma anche di intenti. Sulla scia di Vecchi — che analizza i *Primi disegni di una Repubblica letteraria d'Italia*, stesi dal Muratori nel 1703, cominciati a circolare nel 1704 — si colloca A. Burlini Calapaj (*I rapporti tra Lamindo Priatino e Bernardo Trevisan*, pp. 73-94) nel sottolineare come tutto il progetto muratoriano venisse finalizzato ad un rinnovamento degli studi storico-ecclesiastici secondo la migliore tradizione d'Oltralpe, quella trasmessa al giovane Muratori dal Bacchini nell'accademia di S. Pietro a Modena (p. 77). È una proposta affatto nuova in un mondo che si muove tra salotti privati e corte, fra poesia, musica e teatro francesizzante (cfr. C. Roberti, *Gian Giacomo Tori, Lodovico Antonio Muratori e le accademie modenesi di fine Seicento*, pp. 117-128). Le accademie, o le proposte di accademie, vengono alla ribalta, dallo sfondo in cui erano state confinate, con i contributi di M. Bego (*Cultura e accademie a Bologna per opera di Anton Felice Marsigli e di Eustachio Manfredi*, pp. 95-116, a dir la verità un po' privo di spessore), di M. L. Nichetti Spanio (*Accademie padovane nel Sei e nel Settecento*, pp. 211-222), di S. Benedetti (*L'accademia degli Aleotofili di Verona*, pp. 223-226), di M. Lanaro (*Accademie ed editoria: l'attività degli Albrizzi a Venezia*, pp. 227-272), di A. Turchini (*Scienza e cultura a Modena: l'attività dell'accade-*

² Cfr. P. GOLINELLI, *Alle origini della storiografia scientifica in Italia: B. Bacchini*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», XI (1976), pp. 143-172.

mia dei conghietturanti», 1751-1794, pp. 273-287).

Lo Spanio, sia pur in poche pagine, pone una serie di problemi relativi all'istituzione accademica. A chi erano legate? Che tipo di impegno richiedevano? (A Padova, ad esempio, le riunioni, di tipo generalmente letterario, erano relativamente periodiche e non comportavano necessità di verbali; del resto, un impegno costante, scadenze prestabilite per la presentazione di eventuali lavori, l'obbligo di preparare con una certa continuità dotti argomenti di conversazione, di civile e amabile conversazione, avrebbero costituito per i soci un carico troppo gravoso). Quale era il rapporto — peraltro fondamentale e tutto da studiare — fra accademia, università e Stato? Erano espressione della stessa mentalità e della stessa volontà? Per la Repubblica di Venezia era importante giungere a controllare gli intellettuali ed avere il monopolio della vita culturale. L'accademia aldina o quella della Fama, istituite a Venezia nel XVI secolo, ne sapevano qualcosa³.

D'altra parte ne tengono conto, necessariamente, anche gli Albrizzi (non è casuale un decreto di protezione del Senato veneto) nella fondazione, costituzione, organizzazione della società albrizziana. La Lanaro svolge un'analisi attenta dell'attività culturale degli Albrizzi, focalizzando un altro tema rilevante per la storia delle accademie: l'editoria.

Nessuna nuova interpretazione o quadro ricostruttivo complessivo, ma tanti tasselli — alcuni estremamente stimolanti — senza dubbio utili per una conoscenza delle accademie. I materiali presenti soffrono di un limite di fondo, quello di non focalizzare direttamente le accademie, con l'ottica rivolta precipuamente al Bacchini, al Muratori ed al mondo letterario. Epperò si spiega anche la scarsa attenzione prestata (a parte due contributi) al mondo scientifico, fatto salvo il problema del metodo.

ANGELO TURCHINI

³ Cfr. P. ULVIONI, *Accademie e cultura in Italia dalla Controriforma all'Arcadia: il caso veneziano*, «Libri e documenti», V (1979), pp. 21-75.

AUTORI VARI, *Robert Challe*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», LXXIX (novembre-décembre 1979), 6, pp. 915-1030.

A vent'anni dalla pubblicazione delle *Illustres Françaises* che, rivelando un romanziere profondamente originale e straordinariamente moderno subito salutato come il precursore di Marivaux, di Prévost e dello stesso Balzac, ha dato origine ad uno dei recuperi letterari più clamorosi ed interessanti di questi ultimi decenni, la «Revue d'Histoire littéraire de la France» ha deciso di consacrare a Robert Challe un numero speciale.

L'iniziativa, oltre che doverosa, è risultata oltremodo opportuna in quanto ha consentito ad alcuni dei numerosi studiosi che in questi anni si sono interessati a lui ed alla sua opera di fare un po' il punto sui risultati delle loro indagini e delle loro riflessioni; un punto, occorre subito dire sulla scorta degli studi qui presentati, il quale più che di conclusione appare di partenza e di stimolo per ulteriori e più approfondite analisi. Il numero speciale raccoglie cinque articoli di argomento e dimensione molto diversi, ad indice della ricchezza e della molteplicità delle ricerche svolte, più quattro note di minor peso. Nel primo saggio Jean Mesnard sulla base di una copiosissima documentazione, frutto di una rigorosissima e pazientissima ricerca condotta per anni negli archivi sia parigini sia provinciali, costituisce «ce qu'on pourrait appeler la carte d'identité de l'écrivain, mieux encore: son livret de famille et celui de ses parents» (p. 916); in tal modo, non solo risultano definitivamente risolti i dubbi e le incertezze che gravavano sulla sua esatta identità e sulla sua stessa data di nascita, ma attorno a Challe viene tracciato un fitto reticolato di parentele e di conoscenze che permette di definire in modo più che soddisfacente l'habitat sociale, economico ed ideologico in cui il futuro autore delle *Illustres Françaises* visse gli anni della sua formazione. La ricostruzione è tanto più interessante in quanto tra questi personaggi e l'opera di Challe si stabiliscono, quasi naturalmente, curiosi e circostanziati rapporti i quali evidenziano come «le dialogue entre l'écrit et le vécu se révèle avec lui extrêmement riche» (p. 939); è, quindi, con comprensibile interesse che si attende l'opera d'insieme che J. Mesnard ha promesso da anni e nella quale, come egli stesso anticipa in una nota del presente saggio, intende «dégager une réinterprétation de l'oeuvre de Challe considérée comme une galerie de masques et de doubles de l'auteur» (p. 918, n. 17).

In questa prospettiva si comprende perfettamente quale importanza ha assunto la pubblicazione a cura di Fr. Deloffre e di M. Menemcioglu, del *Journal d'un voyage fait aux Indes*. R. Francillon, autore del secondo articolo, grazie ad un documento ritrovato nel Fondo Extrême Orient dell'Archivio delle Colonie, non solo comprova in modo convincente l'autenticità e la veracità del *Journal* challiano, non da pochi messe in dubbio in passato, ma fa anche «mieux apparaître la personnalité du futur romancier» (p. 942) mettendo in evidenza le vie e le esperienze attraverso o grazie alle quali Challe si è verosimilmente determinato a prendere «le masque du romancier» (p. 946).

È possibile che R. Challe, oltre al geniale romanziere delle *Illustres Françaises* ed al memorialista di talento del *Journal*, sia anche l'autore delle *Difficultés sur la religion proposées au P. Malebranche* recentemente riproposte all'attenzione degli studiosi da R. Mortier e presto rivelatesi come una delle opere più interessanti ed originali del primo Settecento francese? L'ipotesi era stata